

biblioteca della libertà

NOTIZIARIO DEL CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE "LUIGI EINAUDI"

n. 1

giugno-luglio

millenovecentosessantaquattro

PRESENTAZIONE

di Enzo Storoni

Le verità vanno sempre dette, anche quando sono sgradite: da qualche anno, letterati, artisti, cineasti e persone appartenenti più o meno di diritto al mondo della cultura, si avvicinano alla filosofia marxista: e ciò avviene proprio nel momento in cui da mille indizi, primi tra tutti i discorsi di Kruscev, trapela la crisi ideologica del mondo comunista.

Non è possibile scoprire la genesi di tali adesioni, affermare noi se esse derivano da convinzioni autentiche, dovute a matura preparazione politica, oppure da semplice acquiescenza a una moda, o da opportunismo, o da insofferenza morale dei difetti del mondo liberale, o da estremismo semplicistico. Allo stesso modo, non è possibile precisare se il fatto che un fenomeno analogo non si verifichi a favore dell'idea democratica occidentale è dovuto al timore della taccia di passatisti, o a una motivata evoluzione del pensiero contemporaneo.

A prescindere dalla fondatezza etica e ideologica di queste conversioni, sta di fatto che gli italiani sono esposti quotidianamente a una propaganda sottile, penetrante, tanto più efficace quanto meglio mimetizzata: la televisione, il cinema, il teatro, i rotocalchi, le riviste culturali, le mostre d'arte costituiscono il campo d'azione nel quale gli intellettuali « **engagés** » si adoperano per creare uno stato d'animo favorevole al partito che, più o meno visibilmente, domina tutti questi strumenti: è una propaganda attuata secondo il metodo dei « persuasori occulti » e, il più delle volte, produce nelle coscienze un risultato negativo e disgregatore, anziché infondere in esse convinzioni salde e feconde, ancorché basate su presupposti che la storia smentisce ogni giorno.

Tanto più necessario dunque avere il coraggio morale di sottrarsi a quelle correnti, proponendo un esame pacatamente ragionato e civile dei problemi del nostro tempo e una libera discussione delle soluzioni possibili, senza apriorismi e senza prevenzioni. Questa nuova iniziativa culturale, cui hanno aderito molti giovani, sorge per erigere una barriera contro l'accettazione indiscriminata di opinioni pre-fabbricate e per indurre le menti all'attività per la quale sono state create: pensare.

Enzo Storoni

VITA DEL CENTRO

Cos'è

Sorto alla fine del 1963, il « Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi » è — come dice l'art. 1 del suo Statuto — una associazione. Esso ispira la propria azione ai principi e agli insegnamenti di Luigi Einaudi. Gli organi del « Centro » — dice l'art. 7 dello Statuto — sono: a) il Comitato Direttivo; b) il Segretario Generale; c) il Comitato degli Studi; d) il Revisore dei conti.

Cosa si propone

L'art. 3 dello Statuto fissa le finalità del « Centro ». Esso ha lo scopo di svolgere ricerche di carattere politico, economico e sociologico sul piano nazionale e locale, nell'intento di offrire valide soluzioni da attuare con metodo liberale dei problemi della società italiana. Il « Centro » svolge la sua azione di ricerca e di studio in completa autonomia politica ed ideologica e al di fuori di concezioni limitative di partito e di interpretazioni non dinamiche della società, intendendosi con questo realistica adesione alle realtà attuali in contrapposizione sia a quanto ormai vi è di superato nelle ottocentesche concezioni liberistiche del liberalismo economico, sia a quanto si è rivelato insufficiente e pericoloso alla libertà politica ed economica nelle dottrine marxiste o paramarxiste. Il lavoro si svolge attraverso la raccolta di documentazioni sui

singoli problemi; l'elaborazione dei dati per pubblicazioni relative ai problemi trattati.

A differenza di analoghe iniziative dedicate o intitolate alla figura di Luigi Einaudi, il « Centro » non si propone direttamente di continuare l'opera dello statista liberale scomparso ma unicamente di richiamarsi alla sua metodologia e al suo rigore scientifico e morale.

Fanno parte del Comitato Direttivo: gli onorevoli Vittorio Badini Confalonieri, Antonio Baslini, Francantonio Biaggi, Alberto Giomo, Mariano Trombetta; il senatore Giacomo Bosso; il prof. Libero Lenti; il prof. Bruno Leoni; l'ing. Francesco Perri; l'avv. Enzo Storoni; il dott. Fulvio Guerrini; il geom. Alberto Guerrini. Direttore coordinatore delle ricerche del « Centro » è il prof. Sergio Ricossa.

L'Italia tra atlantismo e neutralismo

È in corso di stampa, a cura del « Centro », un saggio sulla politica estera dell'Italia dalla costituzione del Governo Moro ad oggi dal titolo « L'Italia tra atlantismo e neutralismo ». Lo studio, rifacendo la cronaca degli avvenimenti internazionali che hanno interessato il nostro paese negli ultimi mesi, traccia, altresì, un profilo dei principali problemi del momento, dall'unificazione dell'Europa, alla creazione di una Comunità Atlantica, alla forza atomica multilaterale. Dalla breve carrellata e attraverso l'analisi critica delle diverse posizioni, scaturiscono le tesi dell'autore sul superamento storico del neutralismo, sulla inevitabilità di una evoluzione non puramente militare dell'Alleanza Atlantica, sulla necessità politica e strategica di un'Europa unita, nonché sull'armamento della NATO in contrapposizione alle tesi ricorrenti.

IN LIBRERIA

Uno studio critico del comunismo

P. J. D. Wiles, come molti economisti inglesi, anche quando scrive un libro « difficile », cioè rigorosamente scientifico, sa renderlo saporito, sa stimolare l'appetito del lettore con uno stile attraente, senza pedanterie. Queste qualità, già evidenti nella precedente opera di Wiles (« Price, Cost and Output »), si ritrovano in « **The Political Economy of Communism** », edito nel 1964 a Oxford da Basil Blackwell.

Si tratta di uno dei non numerosi studi critici della teoria e della pratica del comunismo, così come esso appare nei « sacri testi » di Marx e dei suoi seguaci, nonché nell'URSS, in Cina, in Jugoslavia e negli altri paesi comunisteggianti. Se anticipiamo la conclusione di Wiles: « il capitalismo purchè lo si lasci operare in pace, si svilupperà in qualcosa di più desiderabile del comunismo, senza la necessità di socialismi, rivoluzioni del proletariato ed altre simili fanfaluche », rischiamo di far credere che il libro sia un esercizio di propaganda politica. Dobbiamo invece in-

Una sicurezza integrale, una sempre sacra proprietà dei nostri beni e della nostra persona, ecco la vera libertà sociale.

Rivarol

sistere che Wiles, pur possedendo la sua « equazione personale », pur disponendo di una penna alquanto vivace e di un inchiostro alquanto corrosivo, scrive da scienziato e si rivolge a degli studiosi, che abbiano tempo e voglia di meditare su questioni gravi, troppo spesso, appunto, e deplorabilmente discusse senza averle approfondite.

Wiles ritiene che l'esperimento comunista sia ormai stato attuato sufficientemente a lungo, in vari paesi, per permettere agli studiosi di giungere a conclusioni significative. Per l'economista è stata una fortuna essere contemporaneo (« ma non compatriota ») di Stalin, Mao, Tito. Or bene, non sembra che la burocrazia del piano accentrato collettivistico possa rivaleggiare con successo con il decentramento dell'economia di mercato, pur senza dar troppo peso al « caso » testimoniato da Wiles: un capitalista occidentale che, a Mosca, si è fatta una bella fortuna vendendo metalli non-ferrosi, prodotti in un paese comunista, ad un altro paese comunista.

Il capitalismo non è solo più « umano », nel senso che tiene conto dei meriti e dei difetti dell'uomo così come egli è fatto per natura; è inoltre un sistema che, nella accezione occidentale ammette il cambiamento, il perfezionamento progressivo, la evoluzione. In Occidente vi è un **laissez faire** istituzionale (non meramente economico), per cui il sistema decadente viene

E' orribile, in generale, che a questo mondo noi si cerchi con eguale ardore di renderci felici e di impedire gli altri di esserlo.

Rivarol

sostituito da un altro sistema, mediante « rivoluzioni » pacifiche e graduali, come la **Managerial Revolution**, che Marx non seppe prevedere e che, tipicamente nelle grandi società per azioni, ha disgiunto la proprietà dal comando, il risparmio dall'intrapresa.

Insomma, è più facile che il capitalismo si trasformi in neo-capitalismo, che il comunismo si trasformi in neocomunismo. La vita richiede il cambiamento, e le istituzioni migliori sono quelle non irrigidite dai dogmi e dalla mancanza di libertà. Ma con ciò non intendiamo aver riassunto « The Political Economy of Communism », perchè questa opera è troppo ricca e ricorre a ragionamenti troppo concatenati per permettere di distillarne il succo in poche righe.

La libertà contrattacca

Un gruppo di francesi ha affidato a uno di essi, **Pierre de Calan**, il compito di mettere per iscritto i risultati delle loro amichevoli discussioni sulla società in cui viviamo e su quella in cui dovremmo vivere. E' nato così il libro: **Renaissance des libertés économique et sociales** (Plon, Parigi 1963).

Henry Fayol, nella prefazione, riassume le conclusioni: « Da questo sforzo lungamente e pazientemente perseguito di riflessioni collettive e di scambi di esperienze si sono enucleate alcune idee-forze che sono il nostro fondo comune.

« Persistente superiorità di un regime economico-sociale di libertà su qualsiasi regime socialista. Ma necessità di ridefi-

Il più bell'artificio dello spirito umano consiste nel creare dei termini collettivi, che però son stati la causa di quasi tutti i suoi errori.

Rivarol

nire ciò che una economia libera implica veramente, ciò che è e ciò che non è.

« Impossibilità di togliere ai proprietari del capitale o ai loro rappresentanti la responsabilità della direzione delle imprese, senza metter fine, di conseguenza, all'appropriazione privata dei mezzi di produzione. Ma necessità, particolarmente per le grandi società per azioni, di ristabilire tra azionisti e dirigenti i contatti opportuni per rendere gli azionisti coscienti della loro parte e pronti a recitarla.

« Affermazione del carattere indispensabile dell'autorità della direzione. Ma necessità di assicurare l'integrazione dei salariati nell'impresa, riconoscendo loro diritti che vanno al di là del contratto di lavoro.

« Carattere sussidiario dell'intervento dei gruppi sindacali e di categoria, nonché dei poteri pubblici. Ma necessità di adattare tale intervento all'evoluzione della tecnica, alle condizioni del mondo moderno, all'estensione nel quadro internazionale dei maggiori problemi, all'emancipazione politica e al progresso economico del Terzo Mondo ».

Uno dei pregi del libro è il tono onesto e sincero. L'autore termina rivolgendosi alla gioventù francese, un segno di fiducia, che conferma il titolo: **rinascita** della libertà.

A parte la tesi generale, sono molti i dettagli saporiti che il lettore può trovare.

Per esempio, osservato che i principi socialisti ammettono solo la proprietà pubblica, l'autore commenta: « Il socialismo, curiosamente, si affianca così all'Ancien Régime sotto il quale il reame essendo proprietà del re, non era lecito possedere un qualsiasi patrimonio e particolarmente la terra (unico mezzo di produzione o quasi) se non **de par le Roy** ».

L'editore ha apposto la solita dicitura: « Diritti di riproduzione e di traduzione riservati per tutti i paesi, compresa l'URSS »; ma non crediamo che l'URSS pensi di riprodurre e tradurre un libro del genere.

Per la verità storica

Il professor **Rosario Romeo**, sul « Corriere della Sera » in data 23 aprile 1964, in un articolo intitolato **Industria e benessere** fa il punto finalmente circa la questione degli « orrori » della prima industrializzazione all'inizio del XIX secolo; « orrori » che servirono e servono da piattaforma alle proteste marxiste.

« Un riesame approfondito (egli scrive) di tutto il problema e delle fonti, sostenuto da una rigorosa analisi teorica, ha condotto studiosi di primo rango, come Sir John Clapham e T. S. Ashton, a una visione sostanzialmente opposta a quella dei vecchi pessimisti ».

I saggi raccolti dallo Hayek in **Capitalism and the Historians** (University of Chicago Press, 1954) riassumono le nuove conclusioni, che poi han suscitato vivaci dibattiti sulla « Economic History Review ». Persino uno storico su posizioni marxiste come E. J. Hobsbawm ha dovuto ammet-

tere che « la tesi secondo la quale vi fu un sostanziale o un qualsiasi peggioramento (nelle condizioni della classe operaia) non è stata solidamente dimostrata ».

Il Romeo termina osservando che « le contraddizioni reali della società sorta dalla rivoluzione industriale erano quelle che scaturivano dal nuovo stato d'animo di insoddisfazione e di rivolta che dominava ora i ceti operai, non senza relazione con gli stessi miglioramenti materiali conseguiti; mentre si delineava il problema che apparirà sempre più grave col trascorrere del tempo, di costituire una società a dimensioni più umane nell'ambito di quella organizzazione industriale che ha elevato enormemente il livello materiale di vita dell'uomo moderno, ma non sempre quello morale ».

Di Rosario Romeo segnaliamo, inoltre: **Risorgimento e capitalismo**, ed. Laterza, Bari 1963.

Sulle rivoluzioni

« Io sono un rivoluzionario che non crede nelle rivoluzioni; lui è un rivoluzionario che forse ci crede e ci spera. Uno di noi due è certamente un imbecille ». Questa battuta di un personaggio del romanzo **Miserere coi fichi** (Mondadori, Milano 1963), un personaggio che si direbbe il portavoce dell'autore **Vittorio G. Rossi**, riassume lo stile di un libro simpaticissimo, in cui la rivoluzione di Masaniello è solo un pretesto per discutere di questioni sociali di tutti i tempi. Ma la discussione, condotta « alla napoletana », per fortuna del lettore è agli antipodi di tante

Voltaire ha detto: più gli uomini saranno illuminati e più saranno liberi. Invece i suoi successori hanno detto al popolo che sarebbe tanto più illuminato quanto più libero; il che ha rovinato tutto.

Rivarol

altre sullo stesso tema, noiose se non odiose, emanazioni di una cultura stantia, staccata dalla vita.

Il giramondo Vittorio G. Rossi anche ora che ha lasciato la geografia per la storia conserva tutte le sue doti di buon senso, amore del semplice, sentimento dell'umano, curiosità empirica. I personaggi di **Miserere coi fichi** potranno forse sembrare un po' caricaturali (come lo sono quelli di un libro affine, **La scuola dei dittatori** di Ignazio Silone, pure pubblicato da Mondadori nel 1962), essi debbono rappresentare ciascuno una classe sociale, ma chi può escludere che talvolta vi sia una fetta maggiore di realtà perfino nel teatro dei burattini o nel teatro delle maschere rispetto ai trattati di sociologia o di politica di mille pagine fumose?

Le più belle pagine di Rivarol

Un altro libro imperniato sul fenomeno « rivoluzione » e degno di segnalazione è l'antologia di Rivarol (**Les plu belles pages de Rivarol**, Mercure de France, Parigi 1963) raccolta da **Jean Dutourd**. Vissuto a cavallo della Rivoluzione francese, Antoine Rivarol, di famiglia nobile decaduta,

a quanto pare di origine piemontese, trae la sua saggezza politica dagli avvenimenti che vive, ma che sa osservare con distacco ed obbiettività. C'è chi lo definisce « reazionario » perchè denuncia senza perifrasi gli errori e le illusioni dei rivoluzionari fino al punto da prevedere Napoleone nel 1790: « ou le roi aura une armée, ou l'armée aura un roi »; e l'impero e Waterloo nel 1810: « il serait plaisant de voir un jour les philosophes et les apostats suivre Bonaparte à la messe en grinçant des dents, et les républicains se courber devant lui. Ils avaient pourtant juré de tuer le premier qui revirait le pouvoir. Il serait plaisant qu'il créât un jour des candons et qu'il en décorât les rois; qu'il fit des princes et qu'il s'alliât avec quelque ancienne dynastie... Malheur à lui s'il n'est pas toujours vainqueur! ».

Ma il « reazionario » Rivarol non è tene-ro nemmeno con l'Ancien Régime, che « avait perdu la tête, avant qu'on la lui coupât ». E le sue critiche a destra e a manca sono scritte in quel magnifico francese del XVIII secolo, brillante a massime, una lingua così vicina alla perfezione formale, che il lettore rischia di esser sedotto anche dalle idee che non condivide.

L'antico saggio cinese Ciuang-tsù racconta che l'allevatore di scimmie disse alle scimmie che allevava: io vi darò tre noci il mattino e quattro noci la sera. Le scimmie furono malcontente. Allora l'allevatore di scimmie disse alle scimmie: vi darò quattro noci il mattino e tre la sera. E le scimmie furono contente ».

Vittorio G. Rossi

“Verso l'avvenire,,

Felice Le Monnier - Firenze

Il libro raccoglie una serie di discorsi tenuti dall'on. Martino sul tema dell'unità dell'Europa. Il problema dell'unità europea è visto ed analizzato in tutti i suoi lati, politico, economico, sociale, culturale e spirituale. L'azione europeistica, secondo il pensiero di Martino, non può discostarsi da alcuni motivi essenziali. Un primo motivo è quello della inseparabilità del momento politico. È frequente, infatti, nel libro l'ammonimento a non tenersi paghi dei progressi compiuti dal Mercato Comune, rinunciando all'impegno di procedere sulla via dell'unità politica. Il secondo motivo è che l'unità economico-politica della piccola Europa si spiega e si giustifica solo nella più ampia e nella più luminosa prospettiva della formazione della grande Europa unita. Per questo non soltanto un'Europa unificata esclusivamente nel settore economico non

Dubitate; misurate; e ridete... Il coraggio puro non è quello che tira la bomba o spara la pistolettata; tirare una bomba, sparare una pistolettata, non è niente; è violenza contro la violenza, la stessa sporca merce; è romanticismo, teatrale come tutti i romanticismi. Il coraggio puro, sublime, veramente eroico è il coraggio che ride. Una risata può fare più fragore di un colpo di cannone, e più effetto. Dove non c'è ironia, c'è la guerra. Chi non sa ridere, piangerà.

Vittorio G. Rossi

avrebbe ragione di essere e possibilità di sopravvivere, ma altrettanto deve dirsi di una piccola Europa, anche se completamente unita. Secondo Martino, il problema dell'allargamento del Mercato Comune è il problema della partecipazione ad esso della Gran Bretagna, poiché l'unità europea si presenterebbe monca e precaria senza la presenza della Gran Bretagna. « L'Europa di cui abbiamo intrapreso l'unificazione — dice Martino — non può essere che l'Europa della libertà: asilo e fucina di tutte le libertà... L'unità europea non può giustificarsi che come unione dell'Europa liberale... La legge plasmatrice e direttiva dell'Europa unita non può essere che la legge della libertà... di ciò è bene che si ricordino quei sedicenti europeisti i quali ritengono che l'Europa si costruisca con le statizzazioni ». Un terzo motivo del pensiero di Martino è quello della complementarietà del processo per l'unità europea e del processo per l'unità atlantica. Martino respinge con la più grande energia la concezione di una Europa unita neutralizzata. L'unità tra l'Europa e l'America si pone e si caratterizza, secondo Martino, come un'unità organica, una unità permanente nella quale l'Europa e l'America oltrepassano i loro limiti originari per fondersi in quella superiore unità detta « comunità atlantica ». Oggi, non pochi europeisti, resi scettici e diffidenti dalle ultime vicende della politica europeistica, sembrano auspicare una posizione di attesa nella speranza che nuove energie unitarie si sprigionino dal seno stesso dei popoli europei imprimendo al processo unitario quell'accelerazione politica che i governi

si sono dimostrati e tuttora si dimostrano incapaci di dargli. Di questa tesi, il libro è valida confutazione. Martino ritiene infatti che per venire fuori dall'attuale « impasse » bisogna non diminuire, sebbene accrescere l'impegno diretto all'unità europea. In definitiva, dalle pagine di questo libro si esprime una grande, una inalterabile fede nel destino unitario dei popoli liberi dell'Occidente. Martino, senza riconoscere e senza sottovalutare le difficoltà e i pericoli in cui si è oggi imbattuto il processo europeo, ne identifica i fattori positivi e soprattutto le diverse possibilità di sviluppo. Due discorsi di politica interna, l'uno dedicato a Giovanni Amendola, l'altro a Luigi Einaudi completano, illustrando ampiamente l'azione e l'opera dei due grandi uomini liberali, il volume.